

José Ricardo Robles Zamarripa

# GLOBAL (E LOCAL) SIXTIES

LA RE-EXISTENCIA NEOZAPATISTA  
E IL '68 MESSICANO

Z<sup>A</sup>P<sup>R</sup>U<sup>D</sup>E<sup>R</sup>

Zapruder. Storie in movimento  
Rivista di storia della conflittualità sociale

*Stati di agitazione.*

*Territori, autogoverno, confederalismo.*

A cura di: Andrea Brazzoduro, Tommaso

Frangioni, Alessandro Santagata

«Zapruder», n. 49, maggio-agosto 2019,

pp. 80-91 (stampa)

pp. 77-89 (digitale)

ISSN 1723-0020

Mimesis edizioni

«[...] Scientificamente non si sa molto sul motivo, ma la ribellione è contagiosa. E non solo, noi qua sappiamo da più di cinquecento anni che la ribellione, oltre a essere contagiosa, genera i giorni che verranno. Bene. Ora credo che sia anche transitiva. Saluti». (Subcomandante Marcos, *Carta del subcomandante Marcos a Saramago*, dicembre 1999)

## INTRODUZIONE

Il presente articolo è stato scritto con l'intenzione di identificare i possibili vasi comunicanti tra due passati di lotta. Da una parte, la lotta del movimento (neo)zapatista in Messico come esempio eccezionale di lotta contro egemonica, in cui passato e presente sono fortemente caratterizzati dai popoli originari che la compongono, ed il suo procedere lungo tutta «la notte lunga più di 500 anni». Dall'altra parte, i *global sixties* come un accumulo di processi politici e sociali che unirono diverse idee, rivolte, resistenze e slogan per la libertà e contro il sistema politico vigente in quell'epoca. Le possibilità di contatto e le differenze tra queste due lotte saranno presentate progressivamente con il seguente schema: la *re-existencia* zapatista; *global (e local) sixties*; i diversi «Messico 1968»; connessioni possibili, disconnessioni, e connessioni sognate; e alcune conclusioni.

## LA RE-EXISTENCIA ZAPATISTA

La lotta delle e degli zapatisti può essere considerata tante cose, ma non può essere definita facilmente. È una lotta che a sua volta

porta in sé altre esperienze di lotta che l'hanno preceduta e di lotte che le sono contemporanee. Una «lucha de muchas luchas» per raggiungere, attraverso una infinità di idee, azioni e strategie quotidiane, «un mundo donde quepan muchos mundos».

Mettendo da parte l'ossessione di definirla, che è la priorità degli accademici, quando ci si domanda che cos'è il (neo)zapatismo, o chi sono le e gli zapatisti, mi sembra centrale che sia la loro voce la base da cui partire per rispondere a queste domande.

Centrale per questo sono le parole scritte nella *Primera declaración de la selva lacandona*, resa pubblica lo stesso giorno della sollevazione armata, nella quale le e gli zapatisti esplicitano la loro esistenza come prodotto dei 500 anni di lotta contro oppressioni antiche e mutevoli, e come ribellione contro le condizioni in cui si trovavano (Ezln 1994a). Importanti anche le parole presentate nella *Sexta declaración de la selva lacandona* nel 2005:

[...] Noi siamo gli zapatisti dell'EZLN, [...] ci siamo sollevati, armati, nel gennaio del 1994 perché ne abbiamo abbastanza delle tante malefatte compiute dai potenti, che non fanno altro che umiliarci, rubare, incarcerare e ucciderci, e non fanno nulla di quello che promettono. Per questo noi diciamo “¡Ya Basta!” [...]. E quindi, dichiariamo anche che vogliamo la democrazia, la libertà e la giustizia per tutti i messicani, anche se ci occupiamo particolarmente dei popoli indigeni. [...] Ma vogliamo lottare insieme a tutti coloro che sono umili e semplici come noi e che hanno grandi bisogni e che soffrono le espropriazioni e le ruberie dei ricchi e dei loro governi qui nel nostro Messico e negli altri paesi del mondo [...]¹.

Partendo da questa base, mi piacerebbe sottolineare alcuni elementi della lotta zapatista. Soprattutto, mettere in risalto l'importanza della sua *re-existencia*. Questo perché loro stessi, in diverse occasioni, hanno sostenuto e difeso l'importanza della *resistencia* sociale contro molteplici forme di oppressione e, allo stesso tempo, come la suddetta resistenza non significhi solamente «rifiutare» o «opporsi» ma anche costruire. Costruire per *existir*, per far sì che nuove condizioni per la materializzazione di quel mondo nel quale trovino spazio tutti i colori si mantengano e si generino. Resistere

---

1 Ezln, *Sexta declaración de la selva lacandona*, 30 giugno 2005, <http://enlacezapatista.Ezln.org.mx/2005/06/30/sexta-declaracion-de-la-selva-lacandona/>.

è costruire esistenza. La lotta zapatista è composta da differenti elementi e si è articolata in differenti forme, nutrendosi di molte prospettive diverse. Questo articolo intende richiamare l'attenzione su questi elementi per evitare impropri riduzionismi della lotta zapatista. Questa attenzione risulta necessaria poiché gran parte della società messicana è solita avvicinarsi alle parole e alle azioni della lotta zapatista, del passato e del presente, in maniera molto semplicistica, senza considerare quelle parole e azioni con serietà. Le radici della lotta zapatista sono profonde, hanno un importante passato e un lungo futuro. Per questo, risalendo alle origini della loro storia, loro stessi non la fanno cominciare dal 1° gennaio del 1994. No, gli zapatisti non smettono di avere come riferimento la «*larga noche de los [más] de 500 años*». Così sono arrivati a sostenere che «quando noi zapatiste/i progettiamo quel che progettiamo e indichiamo l'orizzonte, non stiamo sognando, stiamo ricordando» («cuando nosotros los zapatistas planteamos lo que planteamos y señalamos el horizonte, no estamos soñando, estamos recordando», EzIn 2018b). Si può quindi notare che il tempo e la profondità che vanno considerate in relazione alla lotta zapatista eccedono in larga parte una periodizzazione temporale corta, senza per questo sminuire il fatto che rivendicazioni di carattere concreto e basilare furono tra gli obiettivi dal primo giorno dell'insurrezione armata (EzIn 1994a). Quelle rivendicazioni aumentano di importanza se si considera che si tratta di una lotta sociale il cui motore sono i popoli originari che compongono la quasi totalità dell'organizzazione politica zapatista. Questo implica che chiedendo libertà, giustizia e autonomia, per esempio, si chiede molto più di quello che la parola significa per la popolazione messicana che non appartiene ai popoli originari. Così è più facile comprendere come gli zapatisti, al pari di altri popoli originari, potrebbero anche rifiutare la legittimità dello stato stesso, poiché la loro organizzazione politica, sociale, economica e culturale - sebbene si sia modificata con il tempo - è antecedente alla nascita dello stato messicano (non tutti i popoli indigeni sono simili e non tutta la mobilitazione politica dei popoli indigeni si riduce alla lotta zapatista).

Un'altra delle caratteristiche dello zapatismo è la resistenza dello stesso ad essere *petrificados* o definito dall'esterno. In un recente incontro (EzIn 2018a), gli zapatisti hanno indicato con molta chiarezza che, nonostante le molte persone non zapatiste

che hanno parlato e scritto di loro, di chi sono, da dove arrivano e perché hanno fatto e tuttora fanno quel che fanno, l'unica autorità alla quale devono rispondere è quella delle loro comunità e non a quella della «*crítica más crítica*», né alle voci più reazionarie e conservatrici. Per concludere, bisogna anche sottolineare la vitalità costante della lotta zapatista. Come tutte le lotte sociali di lunga data, la mobilitazione politica zapatista ha vissuto differenti momenti di intensità. Nonostante ciò, da quando è iniziata l'insurrezione, la mobilitazione è proseguita fino ad ora, senza dimenticare i suoi obiettivi centrali, confrontandosi con i problemi che ha incontrato tanto a livello locale che nazionale ed internazionale; mantenendosi sempre solidale con le lotte sociali con le quali considera ci sia una connessione, che sia una situazione condivisa di oppressione o degli obiettivi comuni. Un esempio della sua vitalità si può vedere anche all'inizio del 2019. In quel momento il Messico è governato da una forza politica istituzionalizzata che viene considerata da molti un governo di sinistra. Il 31 dicembre 2018 la *Comandancia* dell'Ezln inviò un messaggio a tutti gli zapatisti, nel quale disse con molta chiarezza che non si sarebbe alleato con quel governo e che, anzi, avrebbe continuato a costruire e difendere l'autonomia zapatista, poiché il nuovo governo non avrebbe cambiato la posizione di sempre contro la lotta zapatista (Ezln 2019). Si può quindi concludere notando che la lotta indigena zapatista, in tutta la sua *re-existencia*, si oppone ad essere incorporata in una storia nella quale i suoi componenti non siano rispettati come protagonisti.

### *GLOBAL (E LOCAL) SIXTIES*

Le riflessioni fino a qui esposte sono il punto di partenza per introdurre un altro momento importante di mobilitazioni sociali: i *global sixties*, anche in questo caso tentando di trovare cosa, di quelle mobilitazioni del passato, viva ancora nel presente. Gli anni sessanta del XX secolo possono essere analizzati sotto differenti forme dai contorni malleabili, incluso il periodo cronologico (Christiansen e Scarlett 2013), di rotture sociali contro l'ordine stabilito. Le mobilitazioni, con una forte partecipazione studentesca, difficilmente possono essere analizzate in maniera esaustiva attraverso la lente del mondo bipolare o della guerra fredda (Suri 2013, pp. 98-99).

In particolare il 1968 risalta per le simultanee attività controculturali che si manifestarono in differenti parti del mondo (Suri 2013, p. 95). Nell'ampio numero di rotture concomitanti avvenute durante il 1968, anche al di là del mondo occidentale, il fatto storico maggiormente ricordato come manifestazione di liberazione, ribellione, mobilitazione politica e resistenza sociale contro quello che in quegli anni era identificato come ordine stabilito, è il maggio francese (Sherman, D.J., van Dijk, R., Alinder, J. 2013, pp. 1-10). Non si può disconoscere che ci furono altre mobilitazioni importanti oltre al maggio francese nel mondo occidentale. Alcuni studi si sono dedicati a quei paesi considerati a quel tempo Terzo mondo (Christiansen e Scarlett 2013). Mi interessa qui sottolineare che ci furono influenze tra le mobilitazioni nei paesi occidentali e le mobilitazioni del Terzo mondo, e che queste influenze furono multidirezionali (Christiansen e Scarlett 2013, p. 1). Per questo vorrei problematizzare l'analisi rispetto ai *global sixties* attraverso due chiavi di lettura: da una parte il riemergere costante dell'eurocentrismo (Todorov 2013), dall'altra la concezione profonda del mondo diviso in due da una linea (*línea abismal*). Rispetto al primo punto, risulta fondamentale mettere in risalto come i processi sociali di quegli anni siano delimitati dal "centro" a partire dal quale si pensano e ricordano quegli stessi processi, per evitare di correre il rischio di pensare che quanto succede in occidente sia il quello che succede nel mondo. Bisogna «provincializzare l'Europa» (Chakrabarty 2007), e l'occidente in generale, per evitare di raccontare la storia del mondo come fosse una sola. La concezione profonda del secondo punto è espressa da Santos (2010, pp. 10-11):

Consiste in un sistema di divisioni visibili ed invisibili. Le invisibili costituiscono il fondamento di quelle visibili. Le divisioni invisibili sono stabilite attraverso linee radicali che dividono la realtà sociale in due universi, l'universo «*da questo lato della linea*» e l'universo «*dall'altro lato della linea*». La divisione è tale che «*dall'altro lato della linea*» scompare come realtà, si converte in qualcosa che non esiste, e quindi è trattato come tale. Non esistere significa non esistere in nessuna forma di essere rilevante o comprensibile.

*Quello che è trattato come non esistente viene radicalmente escluso perché si trova oltre l'universale concezione dell'inclusione comunemente accettata.*

La proposta di Santos è utile per focalizzarsi nell'analisi dei *global sixties* giacché rende visibili le narrazioni delle concezioni e nei processi politici dei popoli del *sur global* e non solo quelle dominanti che hanno come centro il *norte global* (d'ora in avanti mi riferirò al *sur global* al posto di Terzo mondo, poiché lo ritengo più flessibile per comprendere lo scenario geopolitico passato e presente). Santos (2010) indica la distinzione tra *sur* e *norte* come una distinzione epistemica e simbolica, più che come una distinzione geografica. L'utilizzo di questo approccio previene un'interpretazione che considera importante solo quello che avviene «da questo lato della linea», nelle metropoli o nel *norte global*. Per questo, bisognerebbe innanzitutto riconoscere l'esistenza di questa linea che ha diviso e divide il mondo. Dopodiché si dovrebbe tentare di decostruire l'idea secondo la quale i processi politici e sociali che si sono dati fuori dall'occidente sono stati solo riflessi o derivazioni di quello che succedeva nel centro del *norte global*. In questo modo si potrebbe riconoscere la compresenza di molteplici processi narrativi durante gli avvenimenti degli anni sessanta, e quale sia l'impatto che hanno ancora oggi, mettendo in luce quelle realtà che non furono considerate importanti allora, o addirittura di cui non venne riconosciuta l'esistenza.

## I DIVERSI «MÉXICO 1968»

Alcuni hanno sostenuto che il *México 1968* non è una, ma molte storie (Bixler 2013, p. 205). L'anno 1968 in Messico può riferirsi a vari fenomeni; io mi concentrerò sulle mobilitazioni sociali contro l'ordine politico e la repressione da parte del governo che raggiunsero una brutalità eccezionale in occasione del massacro di Tlatelolco, ancora oggi impunito, avvenuto il 2 ottobre 1968. Quella mobilitazione sociale e politica (Moctezuma Barragán 2008) era portata avanti per la maggior parte dagli studenti e venne accompagnata da altri settori sociali che si trovavano d'accordo con le domande di cambiamento contro il governo (Christiansen e Scarlett 2013, pp. 14-15). Il massacro di Tlatelolco fu un atto di brutale repressione contro il movimento degli studenti in corteo. È risaputo che diverse autorità dello stato, così come gruppi di paramilitari, furono autori della strage (Poniatowska 2004). Fino ad oggi gli avvenimenti continuano ad essere poco chiari, tant'è

che non si conosce bene il numero di persone assassinate, ferite o arrestate quella notte. In Messico il 1968, e in particolare il massacro di Tlatelolco, causarono una ferita profonda nella vita sociale del paese, il cui ricordo rappresenta un atto di ribellione e resistenza sociale che non si fermò davanti ai tentativi di negazione e oblio portati avanti da una parte delle autorità dell'epoca, né si ferma oggi davanti alle mancanze delle autorità. Ancora oggi in Messico il «2 de octubre no se olvida».

## CONNESSIONI POSSIBILI, DISCONNESSIONI E CONNESSIONI SOGNATE

A questo punto intendo indagare alcuni possibili punti di contatto, o di divisione, che potrebbero esistere tra le lotte degli zapatisti, i *global sixties* e il 1968 messicano. Esiste una connessione espressa da parte degli zapatisti e la lotta e gli avvenimenti del 1968. Sin dalla *Primera declaración de la selva lacandona* gli zapatisti manifestarono la loro opposizione a quelle persone al potere che erano le stesse che «massacrarono [...] gli studenti nel 1968, [...] gli stessi che oggi ci tolgono tutto, assolutamente tutto»<sup>2</sup>. Allo stesso modo, in un comunicato successivo, Ezn manifestò apertamente la sua solidarietà con le mobilitazioni che si rifiutavano di dimenticare le ingiustizie e che non smettevano di chiedere la fine dell'impunità per i fatti del 2 ottobre (Ezn 1994b). Misero in risalto che il governo messicano utilizzava argomenti contro la loro lotta che prima aveva usato contro le mobilitazioni degli studenti. Quattro anni dopo, le e gli zapatisti dichiararono la loro solidarietà nel 30° anniversario del massacro di Tlatelolco. Per gli zapatisti il Messico del 1968 non era solo il Messico del massacro, ma anche «[...] La strada come terreno per un'altra politica, quella dal basso, nuova, che lotta, ribelle. La strada dove parlando, discutendo, mettendo da parte automobili e semafori, chiedendo, reclamando, si esige un luogo nella storia. Il '68 è una finestra per vedere e comprendere l'aperta contrapposizione tra varie forme di fare politica, tra differenti maniere di essere umani» (Ezn 1998). Le e gli zapatisti esprimevano anche l'urgenza e la necessità di mantenere

---

2 Ezn, *Primera declaración de la selva lacandona*, 1 gennaio 1994, <http://enlacezapatista.Ezn.org.mx/1994/01/01/primer-declaracion-de-la-selva-lacandona/>.

vivo questo «Messico dal basso», e dedicarono le loro parole a chi resisteva, a chi continuava, a chi «anche se morto, è sopravvissuto al '68, da questo lato, con noi anche se diverso e distinto». Per riassumere, gli zapatisti, anche se sottolineando la loro differenza, costruirono dei collegamenti con il 1968 messicano. Si potrebbe dire che, facendolo, costruirono indirettamente una connessione con le lotte e le mobilitazioni dei *global sixties*, poiché esisteva una connessione tra queste e le mobilitazioni sociali in Messico.

## CONNESSIONI POSSIBILI

Per quel che concerne le connessioni possibili, avanzo una interpretazione, poiché queste non sono state direttamente dichiarate dalla lotta zapatista. Tuttavia, ci sono elementi che possono creare dei ponti tra la lotta zapatista e i *global sixties*. Un primo punto in comune è la resistenza sociale e la mobilitazione contro l'ordine stabilito, contro le autorità. Tanto gli zapatisti quanto i manifestanti dei *global sixties* rappresentano un affronto al sistema politico stabilito e una negazione, o perlomeno una messa in discussione, della legittimità delle autorità vigenti. Un altro punto di contatto può essere il rifiuto di essere inseriti dentro una «grande narrazione» dominante. Come accadde durante i *global sixties*, con l'impulso della controcultura e con la *New Left* anche la lotta zapatista si rifiuta di essere inquadrata dentro forme “dominanti” dell'identità politica. Nonostante questo, gli zapatisti non hanno smesso di riferirsi a loro stessi politicamente come ad una lotta «in basso e a sinistra». Un altro punto è il rifiuto di un sistema che non fa quello che promette. Entrambe le lotte mettono insieme una serie di rivendicazioni contro un sistema politico e sociale che non porta avanti gli ideali e gli obiettivi che teoricamente dovrebbero essere il suo orizzonte. Entrambe furono, e sono, *grida* e mobilitazioni contro false promesse. Si potrebbe anche sostenere che la lotta zapatista condivide con quella degli anni sessanta la sua vocazione globale, giacché, fin dal principio, senza smettere di porre l'accento sulla dimensione locale della sua lotta, si è rivolta anche alla sfera nazionale e internazionale, cercando di collegarsi con le lotte di resistenza che si sviluppano in altre parti del mondo. Infine, bisogna sottolineare la ribellione costante e la ricerca di autonomia. Le molte forme della lotta hanno manifestato il loro spirito ribelle contro chi



opprimeva o ancora cerca di opprimere gli zapatisti. Nello stesso modo, hanno fatto della loro autonomia una pietra basilare della loro lotta e di una realtà che si costruisce quotidianamente. In un certo senso, queste due caratteristiche - spirito ribelle e autonomia - furono presenti anche nelle mobilitazioni dei *global sixties*, nel loro rifiutare le narrazioni e le pratiche dominanti delle autorità politiche e sociali del periodo, spingendo per la costruzione di spazi di autonomia.

## DISCONNESSIONI

Le disconnessioni sono principalmente di due tipi. La prima è che la lotta zapatista è una lotta creata dai popoli originari del Messico; la seconda fa riferimento al fatto che gli zapatisti lottano nel contesto del «México de los de abajo», all'interno di un paese estremamente diseguale, nel quale vivere e lottare è differente rispetto a contesti più privilegiati. In altre parole, si può sostenere che la loro lotta si trova «dall'altro lato della linea» che divide il mondo in due.

Detto questo, i vari slogan potranno avere diverso significato.

Si può pensare, per esempio, che «defender o luchar por la vida» per gli zapatisti possa significare lottare per sopravvivere o non essere uccisi, per non essere trattati come soggetti indegni ma con rispetto; e qualcosa di simile si potrebbe dire rispetto alla loro libertà. Al contrario, sembrerebbe che le mobilitazioni avvenute durante i *global sixties*, perlomeno in occidente, non avessero questo significato. Forse erano piuttosto mobilitazioni che mettevano in discussione una certa forma di vita in cui la popolazione, assicurate le sue necessità fondamentali, contestava i poteri tradizionali e il futuro preparate dalla precedente generazione.

Un'altra differenza riguarda la questione delle condizioni materiali. Esistono analisi (Suri 2013, pp. 98-99) che segnalano che, in gran parte, le mobilitazioni degli anni sessanta avvennero grazie al fatto che le suddette condizioni smisero di essere un problema centrale per le generazioni più giovani. Per questo si ebbe la libertà di modificare le priorità della lotta, mettendo anche in discussione le conquiste sociali che avevano permesso a quella libertà di esistere. Questa è una differenza molto importante rispetto alla lotta zapatista, dovuta al fatto che durante i secoli i popoli originari del Messico sono stati fortemente oppressi, violentati e espulsi fino ai margini della società. Per questo, la loro lotta è una lotta

per migliorare le loro condizioni, così come per il rispetto della loro esistenza e autonomia. Un altro fattore di differenziazione è il carattere “originario” della lotta zapatista. Molte delle lotte e delle narrazioni che furono protagoniste durante i *global sixties* sembra non abbiano considerato come centrali, quando le hanno considerate, le realtà dei popoli indigeni del mondo che in quel momento, e già da molto prima, soffrivano e resistevano a diverse oppressioni e contro queste lottavano. Se anche gli ideali degli anni sessanta fossero realizzati, questo non avrebbe comportato il cambiamento profondo e diffuso che i popoli indigeni chiedevano. Un’ulteriore differenza consiste nel livello di violenza. Questo è importante sia se mettiamo a confronto i *global sixties* occidentali con il 1968 in Messico, sia se lo facciamo tra *global sixties* e lotta zapatista. La repressione in Messico arrivò a livelli di brutalità che risulterebbero impensabili nel contesto nelle mobilitazioni degli anni sessanta nei paesi occidentali. D’altra parte, diversi tipi di violenza sono stati esercitati con costanza e a lungo contro la lotta zapatista: ad esempio la violenza razzista, classista e patriarcale, che sembrerebbe aver avuto minore importanza negli anni sessanta in occidente. Per finire, vorrei segnalare una distinzione rispetto alle differenti oppressioni che le lotte prese in considerazione in questo articolo hanno combattuto. La lotta zapatista ha preso una posizione anticoloniale, anticapitalista e antipatriarcale. Per questo motivo penso che il carattere “originario” della lotta zapatista e della costruzione di autonomia, considerando queste forme di oppressione come qualcosa di sistemico, marchi una differenza con le forme con cui queste stesse oppressioni furono comunemente affrontate negli anni sessanta.

## CONNESSIONI SOGNATE

In questa parte dell’articolo vorrei proporre alcune riflessioni. Le prime si possono sollecitare con le seguenti domande: perché ci interessa trovare delle connessioni? Che tipo di connessioni vogliamo trovare? Allo stesso tempo, di fronte a differenti tipi di connessioni con il passato, a quali connessioni diamo priorità? Alla notte lunga più di 500 anni? O al passato delle lotte «glocales» degli anni sessanta? Le risposte illustreranno le nostre preoccupazioni e interessi e, soprattutto, il *centro* da

cui noi pensiamo e da cui cerchiamo di partecipare. Queste domande cercano di sottolineare l'importanza di considerare che, probabilmente, l'idea di voler cercare e trovare l'impatto degli anni sessanta in tutto il mondo, anche nelle lotte sociali successive, potrebbe essere una manifestazione della volontà che il *norte global* abbia influenzato - e influenzi tuttora - tutto il mondo e tutte le lotte sociali. Questo non è un appello all'inazione, ma alla riflessione critica, che ci permetta di pensare e agire il nostro passato e il nostro presente in maniera differente. Le *connessioni sognate* qui evocate cercano di indicare che a volte quelle connessioni che desideriamo, possono esistere solo nei nostri sogni.

## CONCLUSIONI

Nonostante le complessità di questo compito, considero fondamentale indicare alcuni vasi comunicanti tra differenti lotte, tanto contemporanee come del passato. Un esempio riuscito di questo tentativo è la lotta neozapatista, una lotta permanente che è - allo stesso tempo - passato, presente e futuro. Tuttavia, si devono sempre tenere presenti le limitazioni di queste connessioni. Che la nostra volontà di connettere non ci porti a imposizioni, né all'esclusione di altre lotte. Bisogna connettere le lotte per rafforzarle a fini contro egemonici, ampliando il contesto geografico; senza rafforzare ingiuste gerarchizzazioni, in cui alcune lotte siano considerate più importanti di altre, fuori dai canoni e dai territori occidentali e moderni. Bisogna sempre riconoscere che le lotte si trovano all'interno di un sistema di relazioni di potere asimmetriche, che cambiano e che vanno contestualizzate. Per concludere, pongo qui un "problema" posto dallo zapatismo:

«[...] se i vostri sogni e le vostre aspirazioni non entrano in questo mondo, immaginatene uno nuovo... e sorprendetevi con il vostro impegno per ottenerlo. E non solo con lo zapatismo. Sull'intero pianeta nascono e crescono ribellioni che si rifiutano di accettare i limiti posti da schemi, regole, leggi e precetti. Perché i generi non sono solo due, né sono sette i colori, né sono quattro i punti cardinali, né uno è il mondo» (EzIn 2018b).

(Traduzione dallo spagnolo di Ottone Ovidi)

## BIBLIOGRAFIA

Bixler J.E.

(2013) *Mexico 1968 and the Art(s) of Memory*, in *The Long 1968: Revisions and New Perspectives*, ed. D.J. Sherman, R. van Dijk, J. Alinder e A. Aneesh, Indiana University Press, Bloomington.

Chakrabarty, D.

(2007) *Provincializing Europe. Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton University Press, Princeton [I ed. Princeton 2000].

Christiansen, S. e Scarlett, Z.

(2013) *The Third World in the Global 1960*, Berghahn Books, New York.

EZLN (Ejército Zapatista de Liberación Nacional)

(1994a) *Primera declaración de la selva lacandona*, 1° gennaio 1994, <http://enlacezapatista.Ezln.org.mx/1994/01/01/primer-declaracion-de-la-selva-lacandona/>.

(1994b) *Mensaje por el aniversario de la masacre del 2 de Octubre*, 29 settembre 1994, <http://enlacezapatista.Ezln.org.mx/1994/09/29/mensaje-por-el-aniversario-de-la-masacre-del-2-de-octubre/>.

(1998) *Treinta años de la masacre de Tlatelolco, saludo a la digna generación de 1968*, 2 ottobre 1998, <http://enlacezapatista.Ezln.org.mx/1998/10/02/treinta-anos-de-la-masacre-de-tlatelolco-saludo-a-la-digna-generacion-de-1968/>.

(2005) *Sexta declaración de la selva lacandona*, 30 giugno 2005, <http://enlacezapatista.Ezln.org.mx/2005/06/30/sexta-declaracion-de-la-selva-lacandona/>.

(2018a) Subcomandante Galeano, *Décima sesión del Conversatorio «Miradas, escuchas, palabras: ¿prohibido pensar?»*, 23 aprile 2018, [https://www.youtube.com/watch?v=Yma6A\\_iH6T4](https://www.youtube.com/watch?v=Yma6A_iH6T4).

(2018b) *La última mantecada en las montañas del sureste mexicano*, 26 agosto 2018, <http://enlacezapatista.Ezln.org.mx/2018/08/26/la-ultima-mantecada-en-las-montanas-del-sureste-mexicano/>.

(2019) *Palabras del CCRI-CG del EZLN a los pueblos zapatistas en el 25 aniversario del inicio de la guerra contra el olvido*, Comunicato del 1° gennaio 2019, <http://enlacezapatista.Ezln.org.mx/2019/01/01/palabras-de-la-comandancia-general-del-ejercito-zapatista-de-liberacion-nacional-dirigidas-a-los-pueblos-zapatistas/>.

Moctezuma Barragán, P.

(2008) *El movimiento de 1968*, «Alegatos», n. 70, pp. 311-340.

Poniatowska, E.

(2004) *La noche de Tlatelolco. Testimonios de historia oral*, Era, Ciudad de México.

Santos, B. de Sousa

(2010) *Para descolonizar Occidente. Más allá del pensamiento abismal*, CLACSO - Prometeo Libros, Buenos Aires.

Sherman, D.J., van Dijk, R., Alinder, J. e Aneesh, A. (a cura di)  
(2013) *The Long 1968. Revisions and New Perspectives*, Indiana University Press, Bloomington.

Subcomandante Marcos

(1999) *Carta del subcomandante Marcos a Saramago*, <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/153407.pdf>.

Suri, J.

(2013) *The Rise and Fall of an International Counterculture, 1960–1975*, in *The Long 1968: Revisions and New Perspectives*, ed by D.J. Sherman, R. van Dijk, J. Alinder and A. Aneesh, Indiana University Press, Bloomington.

Todorov, T.

(2013) *Nosotros y los otros*, Biblioteca Nueva, Madrid.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 12 gennaio 2019.